Radio 19
FM 98.2 - 98.7 - 103.8
www.ilsecoloxix.it

IL SECOLO XIX

OGGI min. 10° max. 19°

DOMANI min. 15° max. 20°

GENOVA

VENERDÌ 28 SETTEMBRE 2007

FONDATO NEL 1886 - ANNO CXXI - NUMERO 229,COMMA 20/B. Spedizione abb. post.- GR. 50

€ 1,00 € 3,90 con ENCICLOPEDIA DEL GUSTO in Liguria, AL e AT

Oggi "Piccola enciclopedia del gusto"

Il 2° volume della collana, con le ricette e i consigli per cucinare i classici della tradizione e i piatti più creativi

Con Il Secolo XIX a 3,90 euro

TRATTORIA detta del BRUXABOSCHI dal 1862

specialità FUNGHI E TARTUFO

Registrati su http://www.bruxaboschi.com
E-mail: info@bruxaboschi.com

Genova San Desiderio
Tel: 010 3450302 - Fax: 010 3451429

Birmania, l'ultima foto prima di essere ucciso

Reportер giapponese morto con un tedesco nella repressione. Sms: «Vestitevi di rosso»

DENYER e **ALTRI SERVIZI** a pagina **5**

LA FINANZIARIA CONTESTATA

Prodi tra due fuochi «Sconti alle imprese»

La sinistra insiste. Governo battuto sulla sicurezza stradale

ROMA. Oggi il governo darà il via libera alla Finanziaria 2008 ma fino all'ultimo il testo sarà limato e rivisto per conciliare le posizioni delle diverse anime della maggioranza. Ieri Prodi ha cercato di ricucire con l'ala sinistra garantendo più soldi per le fasce deboli della popolazione, ma sul tema delle tasse alle rendite finanziarie ha ribadito che non saranno riviste adesso, casomai il prossimo anno. Tra le voci dell'ultima ora vi sarebbe il possibile slittamento a ottobre del disegno di legge sul welfare. Si attenderebbe così l'esito delle manifestazioni organizzate dalla sinistra e del referendum tra i lavoratori. Dall'altra parte il governo ha fatto sapere che ci sarà un netto taglio delle imposte Ires e Irap per le imprese: l'Irap scenderà al 3,9% e ci sarà poi una riduzione dell'Ires del 5% (al 28%). Intanto ieri il governo è incappato in un incidente di percorso alla Camera: battuto in un voto sul decreto per la sicurezza stradale a causa di un "errore tecnico" dell'Udeur.

BOCCONETTI e **LOMBARDI** >> **3**

il commento

LUIGI LEONE

MA IL VERO PROBLEMA È LA DISTANZA SUI VALORI DI FONDO

A PAGINA 29

IL COMMENTO

LA FALSA DEMOCRAZIA DELLA RETE

SAVERIO VERTONE

Pubblichiamo il testo della relazione tenuta a Roma alla conferenza "Politica e antipolitica" dell'Aspen Institute Italia (www.aspeninstitute.it).

PER IL NATALE 2006 *Time magazine* elegge tutti quanti noi, popolo indifferenziato del mondo, a personaggi dell'anno, grazie allo specchio in copertina che rimanda l'immagine di chi lo guarda, con in più, stampato a caratteri cubitali, il pronome personale: you, vale a dire tu, voi, noi, chiunque. Su *Repubblica* del 18 dicembre 2006 Ilvo Diamanti avvia un editoriale sul dissenso come atteggiamento politico universale definendo il nostro sistema «una democrazia senza consenso».

La democrazia rappresentativa sta dunque scomparendo?

SEGUE >> **29**

| CALCIO SERIE A

Napoli e Genoa senza tifo

Lo ha deciso il giudice dopo gli incidenti durante la gara dei partenopei contro il Livorno. Preannunciato un ricorso

SERVIZIO >> **51**

| BLITZ DI HERAT

Il padre dello 007: Stato killer

«Mio figlio è vivo, ma non c'è speranza. Prodi, Berlusconi: tutti assassini». Così si sfoga Mario D'Auria, padre di Lorenzo, il militare ferito in Afghanistan

SERVIZIO >> **4**

| LA PRESIDENZA

Confindustria Genova Malacalza si candida

Edoardo Garrone si dichiara indisponibile: l'imprenditore dell'acciaio e dell'hi-tech in campo per superare lo stallo

MARI >> **13**

AMATO E SCAJOLA RISPONDONO A VINCENZI

«Moschee, legge sulla trasparenza»

Il ministro dell'Interno: «Per sapere chi finanzia, o si arriva a un'intesa, o l'Italia adotta una normativa che ora non c'è»

ROMA. «O si arriverà, come sarebbe auspicabile, a un'intesa, che è il modulo costituzionalmente previsto per definire i nostri rapporti con le religioni, o sarà giocoforza adottare una disciplina unilaterale dello Stato». Così il ministro degli Interni Giuliano Amato commenta al Viminale la questione che gli ha posto il sindaco di Genova Marta Vincenzi sul caso della moschea di Cornigliano e di chi ne starebbe finanziando la costruzione. «Serve una normativa di riferimento che oggi non c'è», aggiungono al Viminale. A sostenere la stessa tesi, all'opposizione, è Claudio Scajola, presidente del Comitato parlamentare sui servizi segreti, che in un'intervista al *Secolo XIX* propone di stabilire una soglia minima oltre la quale il finanziamento al luogo di culto non possa essere effettuato con denaro contante.

LENZI >> **6**

IL GIP PRENDE TEMPO SU STASI

Garlasco, impronta di sudore decisiva per trovare l'omicida

GARLASCO (PAVIA). L'impronta di una mano sul muro della scala che scende verso la cantina, un paio di gradini al di sopra del punto dove è stato abbandonato il corpo senza vita di Chiara Poggi. Un'impronta lasciata non con il sangue, ma con il sudore. E per questo invisibile per l'assassino. La soluzione del giallo di Garlasco potrebbe dipendere da questo rilievo che i Ris di Parma hanno tenuto tra gli ultimi. I risultati dovrebbero arrivare nelle prossime ore e potrebbero decidere la sorte del fidanzato della ragazza, Alberto Stasi.

L'INVIATO SANSA >> **8**

PARLA FRIGGI: SIMULÒ IL SEQUESTRO, ORA È AL BANCO DEL BAR DEI GENITORI

«FINTO RAPITO MI RISCATTO COL LAVORO»

dal nostro inviato
FERRUCCIO SANSA

Paolo Friggi, 39 anni, di Bereguardo

BEREGUARDO (PAVIA). «Sì, adesso mi sento libero. Mia madre e mia moglie mi hanno perdonato. È tutto finito... per fortuna. Oggi sono tornato a fare la mia vita di sempre: al bar dei miei genitori». È difficile ritornare a vivere dopo un sequestro. Ma deve essere altrettanto difficile cacciarsi tutto alle spalle quando il carceriere che ti ha tolto la libertà sei stato tu stesso.

Sono passate appena tre settimane da quando la faccia di Paolo Friggi è arrivata nelle nostre case. È stata proiettata sugli schermi di milioni di televisori. E i telegiornali dicevano: «Un tabaccaio di trentanove anni è stato rapito».

No, non era così. Friggi si era rapito da solo, prigioniero dei suoi sogni di grandezza e dei debiti, aveva chiesto mezzo milione di euro a sua madre. Ma la famiglia come unico "riscatto" ha pagato con il perdono.

Oggi Paolo sorride, cerca di sorridere, mentre cammina per via Cavagna Sangiuliani verso il punto esatto dove la sua vita è cambiata: eccolo il prato dove alle quattro di notte del 3 settembre è avvenuto il "sequestro": «Ci passo davanti tutti i giorni», racconta. E che cosa prova, una fitta al cuore? «No, macché. Tiro dritto come se niente fosse. È tutto finito», taglia corto. Paolo ha i capelli tagliati a spazzola, un accenno di barba e si muove come un ragazzo di vent'anni: le gambe larghe, il passo un po' ciondolante da cowboy. Proprio come lo avevano descritto tutti i suoi amici di Motta Visconti e Bereguardo: un quarantenne che non ha mai accettato del tutto di essere cresciuto.

SEGUE >> **8**

So.Ve.Mo srl
ISTITUTO VENDITE GIUDIZIARIE
C.so Europa 139
010/5299253
Gemmologo perito Tribunale Genova ed esperto orologi effettuano certificati, stime e perizie per acquisto e/o vendita di gioielli, orologi e argenti antichi e moderni ogni lunedì
9,30-12,30 15,30 -18,30
IMPORTANTE SVENDITA GIOIELLI

INDICE

prima	1	genova	31
in primo piano	2	album	39
dal mondo	4	agenda	40
attualità	6	spettacoli	41
cronache	8	cinema & teatri	42
liguria	11	televisione	44
economia	13	salute	45
marittimo	15	motori	46
cultura	19	nautica	48
spettacoli	20	sport	51
lettere e rubriche	28	genova sport	54
commenti	29	meteo - lotto	59

PRESIDENTE CARLO PERRONE*

AMMINISTRATORE DELEGATO FRANCO CAPPARELLI*

CONSIGLIERI CESARE BRIVIO SFORZA, ALBERICA BRIVIO SFORZA, VITTORIO BO*, MARCO FORMENTO, JACQUES JOFFE, GUGLIELMO MAISTO, FREDERIK NICOLAI, ATTILIO OLIVA, LANFRANCO VACCARI

*membri del Comitato Esecutivo

Editrice Proprietaria S.E.P.
Sede Legale 16121 Genova Piazza Piccapietra, 21
Il responsabile del trattamento dei dati di uso redazionale è il Direttore Responsabile (D. Lgs. 30/06/2003 n.196)
Direzione Generale, Amministrazione, Tipografia 16121 Genova Piazza Piccapietra, 21 - Tel: 010.53881

Stampato da SAN BIAGIO STAMPA SpA
Via al Santuario N.S. della Guardia, 43P-43Q
tel. 010.7231711- Fax 010.7231740
Registrazione Tribunale di Genova N. 7424 del 17-06-1924

Certificato N.6024 del 04-12-2006

commenti & opinioni

Non è questione di conti ma di quadro politico

LUIGI LEONE

Che cosa c'entra uno come Lamberto Dini con uno come Franco Giordano? Liberale e liberista il primo, orgogliosamente comunista il secondo. Anche in quest'Italia dell'incoerenza elevata a sistema, chiunque abbia solo una minimissima conoscenza di ciò che Dini e Giordano incarnano sa che tra i due non ci può essere alcuna condivisione dei valori di fondo che possono sorreggere una maggioranza politica. A dispetto dell'evidenza dei fatti, invece, Dini e Giordano stanno nella stessa coalizione, che beffardamente i leader della variegata galassia di centrosinistra hanno deciso di chiamare Unione.

> L'assenza di valori condivisi rende sfibrante nell'Unione il negoziato per disegnare la Finanziaria

Qualsiasi ragionamento sulla Finanziaria, oggi all'esame del Consiglio dei ministri, non può che partire dalla constatazione che in un qualunque Paese in cui il quadro politico fosse articolato per forze omogenee, nessuno si sognerebbe di mettere Dini e Giordano sotto lo stesso tetto.

Ma nella penisola le cose stanno diversamente e producono il frutto avvelenato di una Finanziaria pericolosamente incagliata sui veti incrociati: Dini non vuole la tassazione delle rendite finanziarie e gradisce gli sgravi alle imprese esattamente all'opposto di ciò che sostiene Giordano, il quale insiste per armonizzare la tassazione delle rendite al 20% e dice basta agli "aiuti" alle aziende. In questo gioco dei contrari, un punto in Comune Dini e Giordano ce l'hanno: sono pronti a portare la loro posizione fino alle estreme conseguenze, cioè a rompere il patto di coalizione e a far cadere il governo. Questo, almeno, dice il comportamento dell'ex primo ministro (ha annunciato di non entrare nel Pd e ha formato un gruppo autonomo al Senato, dove l'esecutivo ha solo un voto di vantaggio) e dice chiaramente il segretario di Rifondazione comunista: «Stavolta andremo fino in fondo».

> Per Galbraith la politica è scelta fra disastroso e sgradevole, ma è giusto aspirare a un'alternativa migliore

Entrambi, inoltre, hanno vissuto le decisioni fin qui prese dal governo sulle materie controverse come una concessione che una parte ha fatto all'altra. Dal fisco, alle pensioni, dalle politiche del lavoro alla sanità non c'è che l'imbarazzo della scelta: nessuno spirito di concordia trovata dopo una mediazione basata su una comune piattaforma di valori, bensì un continuo, sfibrante braccio di ferro per imporre il proprio punto di vista su quello dell'altro, distante anni luce e inconciliabile. O conciliabile solo a costo di faticose negoziazioni con la propria coscienza.

In mezzo a questo guazzabuglio, complicato dai tatticismi di corto raggio di chi cerca di trarre dalla situazione il massimo del profitto politico, ci sta Romano Prodi: il governo oggi rischia seriamente di non trovare l'unanimità sull'atto più importante, la Finanziaria, e da domani può vedere drammaticamente compromessa la sua tenuta anche da spinte centrifughe che derivano da ostilità come quella fra Antonio Di Pietro, titolare delle Infrastrutture, e Vincenzo Visco, viceministro dell'Economia e titolare di deleghe su settori, vedasi le Finanze e quindi il fisco, che costituiscono un nervo scoperto nei rapporti fra Palazzo Chigi e il Paese.

In un Paese appena normale, un premier con i trascorsi del Professore avrebbe da tempo rinunciato a metterci la faccia per tenere attaccato il respiratore di un esecutivo che ogni giorno gli sfugge di mano e lo costringe a funambolici contorsionismi per tenere insieme le tessere di un puzzle scombinato e, sovente, scalcagnato. Ma forse proprio i suoi trascorsi, in particolare quelli di democristiano e di "boiardo di Stato" (così ai tempi dell'Iri, che ha presieduto, erano definiti i manager pubblici) stanno inducendo Prodi a tenere duro, utilizzando il solo collante che finora sembra aver funzionato: il pericolo di riconsegnare la guida del Paese al centrodestra - come dicono tutti gli ultimi sondaggi - se qualcuno s'azzarda, davvero, a impallinare il governo.

Nel gergo comune questo si chiama ricatto e ripaga della stessa moneta i Dini e i Giordano che a turno vogliono imporre, e impongono, una decisione piuttosto di un'altra. Ma può uno dei Paesi del G8, cioè una potenza mondiale, essere amministrato a forza di ricatti consumati nell'ambito della stessa coalizione politica, per sovrappiù quella di maggioranza anche se spesso di maggioranza solo virtuale? Ovviamente no. Ed è per questo motivo che un chiarimento ormai è improcrastinabile. Serve, però, un chiarimento in profondità, non solo a livello di governo o di Unione.

La partita, infatti, non è sostituire Prodi con un alter-ego che si troverebbe nelle stesse condizioni di "re travicello", ma riformare la cornice di riferimento, scomponendo e ricomponendo i due Poli per farne qualcosa di diverso e, comunque, qualcosa di omogeneo, spendibile sul terreno di decisioni che abbiano alle spalle valori e programmi davvero condivisi.

Un passaggio chiave, da questo punto di vista, è una nuova legge elettorale che restituisca ai cittadini il diritto di scegliersi i parlamentari (con la norma attuale s'è affidata una delega in bianco alle segreterie e alle consorterie dei partiti) e decespugli (attraverso un adeguato sbarramento) il quadro politico. L'economista americano John Kenneth Galbraith sosteneva che «la politica consiste nello scegliere tra il disastroso e lo sgradevole». E' la realpolitik. Che non vieta a questo Paese di aspirare a un'alternativa migliore.

Su Internet l'illusione di una democrazia diretta che è anarchia totalitaria

dalla prima pagina

Si direbbe di sì, visto che lo stesso Time dichiara che il pubblico non tollera più gli intermediari, e cioè i suoi rappresentanti politici, compresi gli intermediari dell'informazione, e cioè i giornalisti e che decide da solo cosa pensare, testa per testa, rendendo noto il suo pensiero su Internet, dove trova quello di altri milioni di liberi pensatori come lui.

Questo rifiuto dell'intermediazione ricorda la rivoluzione protestante ed è forse il suo ultimo atto, applicato alla politica, dove si manifesta la successione travolgente di unisoni dissonanti che producono una singolare mescolanza di conformismo e di disordine. Ora, dal conformismo in genere ci si aspetta l'ordine totalitario, e dalla libertà assoluta l'originalità e l'anarchia. Succede invece il contrario. Dal basso si formano ondate di imitazione spontaneamente coatta e dunque una forma di totalitarismo che non ha bisogno di dittatori, e che pur mutando costantemente le sue osservanze d'obbligo, e dunque nutrendosi di ricorrenti fremiti anarchici, resta, volta a volta, ferreo e cementificato. Sicché, non di democrazia diretta si dovrebbe parlare ma di totalitarismo diretto o meglio di anarchia totalitaria.

Basta guardarsi nello specchio di Time per non credere alla democrazia diretta che sale dal basso. Perché dal basso salgono ondate successive di conformismi feroci, non meno totalitari nonostante le continue varianti che li avvicendano, e non meno anarchici e disordinati malgrado la plumbea uniformità che li domina.

Ma quella "anarchia totalitaria" che si produce spontaneamente dal basso attraverso Internet generando insieme disordine e conformismo, è in qualche modo la premessa di un péndant simmetrico. Infatti, a ben guardare, negli strati alti della società, vale a dire nelle caverne di Eolo dalle quali si sprigionano i venti impetuosi del mercato globale, si profila una sorta di "totalitarismo anarchico", iperbole rovesciata dell' "anarchia totalitaria", che sfrutta per i suoi obbiettivi finanziari proprio il disordine intermittente e i conformismi alterni che sorgono dal basso.

Sono iperboli (ma, come i cannocchiali, le iperboli possono servire a far vedere ciò che non si vede a occhio nudo). In ogni caso, qualcosa di strano sta in effetti succedendo ai lati estremi della società. Lo provano se non altro, le gioiose messe funebri sulla politica che da un po' di tempo vengono celebrate su riviste e giornali. Secondo Michele Brambilla del Giornale, ad esempio, la politica, non importa se buona o cattiva, è stata finalmente sepolta e sostituita dall'etica e cioè dalle preoccupazioni pubbliche per l'eutanasia, il matrimonio tra omosessuali, i Pacs, le Ong, giù giù fino al mal di denti, mio, tuo o vostro, e alle liti tra vicini di casa.

La cosa più singolare di questo giudizio è però un'altra. Infatti, assieme alla fine della politica, Brambilla annuncia la sparizione dei residuati sessantottini, impliciti nell'emblematico slogan «Il privato è politico». Si sarebbe potuto aggiungere anche un'altra celebre massima: «L'utero è mio e lo gestisco io», prezioso scrigno linguistico che equiparava l'apparato genitale femminile a una tabaccheria o a un supermercato (ai quali si attribuiscono in genere problemi di gestione), ma sarebbe un'osservazione secondaria. Più importante è invece notare come Brambilla non si sia accorto che nella realtà è avvenuto esattamente il contrario di quel che ha detto. Perché i dibattiti pubblici e parlamentari sui Pacs, l'eutanasia, la gestione dell'utero ecc..., sono appunto la realizzazione puntuale dello slogan che lui ha dato per morto.

Diventando politico, il privato ha cacciato dalla cultura pubblica gli aspetti sociali profondi, legati ai grandi interessi collettivi e al destino comune, sostituendoli appunto con un rivestimento etico che ha coperto tutto sotto la casistica dei dolori e delle aspirazioni individuali. Ed è proprio attraverso il Sessantotto che la sinistra di costume si è mangiata la sinistra sociale, inaugurando un nuovo radicalismo, talvolta sommato al precedente. Non si è ancora mangiata tutta la politica, ovviamente. Ma, se si tiene conto che la destra ne ha trangugiato gran parte, vale la pena suonare l'allarme e, senza credere troppo a Time, capire il processo prima che si chiuda sulla nostra testa.

Uno dei primi ad avvertire il pericolo, e con grande anticipo, mi sembra sia stato Walter Benjamin, un filosofo ebreo, morto nel '40, tentando di sfuggire alle SS. Benjamin era arrivato al momento giusto, mentre tutti i fili si intrecciavano per prepararsi al grande cortocircuito del Novecento. Ed è ricomparso con forza in Europa tra gli anni Sessanta e Settanta, due o tre decenni dopo la sua morte, quando il materialismo stava diventando teologico, il marxismo esoterico, lo storicismo apocalittico, la rivoluzione conservatrice, il progresso regressivo, la trascendenza immanente, il cristianesimo sociologico, il sesso escatologico...; e quando tutte le grandi tradizioni politiche, filosofiche e religiose dell'Occidente (dal cristianesimo all'ebraismo, dall'idealismo al materialismo) si preparavano a produrre, mescolandosi, l'ultima fiammata ideologica.

La copertina di "Time" del dicembre 2006

Il clima culturale in cui si agita l'assolutismo liberista di oggi lascia intravedere strani intrecci originari, quasi una radice comune tra concezioni opposte, affinità profonde che affiorano adesso, dopo il fallimento della più avventata tra le due rivoluzioni dei secoli scorsi (francese e sovietica).

La vulgata della globalizzazione tende infatti a squalificare la politica nella teoria, proprio mentre l'andamento della finanza internazionale e altri fenomeni migratori scalzano nei fatti la sovranità degli Stati. C'è uno strano contrappasso in questo movimento reale e concettuale che sospinge il Pensiero Unico verso una imprevista, ma non del tutto imprevedibile consonanza con uno degli assiomi (forse il più pericoloso) del totalitarismo sovietico. (Basta ricordare l'esportazione trotzkista della rivoluzione, la fine della storia di Fukuyama, la fine della preistoria di Marx e il governo delle cuoche di Lenin.)

Il mondo non sta diventando «piatto», come sostiene Thomas Friedman. Almeno non sembra. Anzi, nascono catene montuose, si separano continenti, appaiono isole e corrugamenti della crosta economica che sembrano suscitati proprio dalla globalizzazione. Insomma, sta venendo fuori un gran subbuglio di fatti e di teorie che l'Onu, i grandi imperi continentali e la stessa Europa non si aspettavano e che tutti stentano a capire.

Fuori d'Italia qualcosa si fa e si decide. Da noi furoreggia il decisionismo linguistico che butta nell'arena politica, come bestie feroci, parole accuratamente liberate dal loro significato.

In questo momento furoreggia "meticciato", un termine con il quale si esortano partiti, Stati, lingue e religioni, a fondersi, per innovare culture, sistemi politici, popolazioni e valori. Il meticciato ha a che fare con la biologia (in quanto allude all'accoppiamento e alla nascita di nuovi individui) ma stinge nella fisica perché tende a riprodurre sul piano sociale la degradazione entropica dell'energia (e dunque la morte di una materia esausta). Nella sua sfera si muovono fantasmi sentimentali come "rispetto dell'altro" e "culto del diverso" che alludono alla fratellanza universale. Visto che bisogna abbandonare le vecchie identità, proviamo dunque a chiederci, con una rapida spremitura a freddo degli etimi verbali, che cosa siano le nazioni e la patria. Cominciamo dalla patria , che sembra legata alla terra e alle istituzioni, mentre la nazione richiama la caccia, il bottino e l'affinità genetica.

Qualche anno fa si usava contrapporre "matria" a "patria". Nessuno, mi pare, fece notare che l'opposto etimologico e sessuale di "patria" era già radicato nella lingua; solo che non era "matria" ma "materia". Dunque, se è vero che "nazione" viene da "nascere", e che nascere è un evento biologico, la nazione è legata alla materia, ed è "matria", il che non significa ancora che la "patria" sia legata allo spirito.

Lo spirito, cioè l'artificio della civiltà, è lo Stato, sono le istituzioni e le regole. Viene dopo, ma condiziona profondamente la storia e, per secoli, nei grandi imperi ecumenici, sconfigge la materia, disperde e mescola le tribù, deprezza la "natura" (altro termine legato al "nascere"), e fa trionfare la potenza e la prepotenza dei princìpi astratti, vale a dire l'etica delle leggi.

La rivoluzione francese è riuscita a tenere miracolosamente in equilibrio nazione e patria, attraverso lo Stato repubblicano e la democrazia. E qualcosa di simile ha fatto anche la monarchia inglese, dopo la bloodless revolution di Guglielmo d'Orange. Altrove l'equilibrio non è stato preservato, producendo le catastrofi del secolo XX.

È comunque abbastanza stupefacente scoprire nel libro di un conservatore come Laurent Cohen Tanugi ("Guerre ou paix", Grasset, 2007) la proposta di un New Deal planetario da affidare all'Onu e al concerto degli Stati nazionali per scongiurare il disastro ambientale con misure assai più radicali di quelle decise a Kyoto. Secondo Cohen Tanugi, la spoliticizzazione dei movimenti economici, dogma del pensiero liberale, sta entrando in conflitto con la suddivisione degli interessi geopolitici, e spinge gli Stati a una riedizione del protezionismo.

Resta da osservare come l'ironia della storia diventi a volte vero e proprio sarcasmo. Infatti, un tema tipicamente maltusiano rilancia il principio della pianificazione dello sviluppo, lanciato da Karl Marx, grande nemico di Malthus. Rimane, per fortuna, il mercato, ma la politica torna a prendere il sopravvento, anche attraverso la visione di un osservatore fino a ieri ultraliberista come Cohen Tanugi. Quando si dice la France...

Il mondo si prepara a capire tre cose: 1) che l'economia senza la politica è cieca, così come la politica senza l'economia è vuota; 2) che la globalizzazione impone non già l'estinzione delle responsabilità istituzionali, ma una loro precisazione e un loro rafforzamento; 3) che, nelle democrazie parlamentari l'attività di governo resta la sintesi di tutte le attività pratiche destinate a garantire la nostra sopravvivenza sulla terra.

Certo: la politica non può pretendere di "fare il tempo" dell'economia, di decidere quando e dove far piovere o splendere il sole. Ma anche l'economia non può pretendere di sostituirsi alla politica. Del resto nessun marinaio pretende di dominare la meteorologia e sa che non si governa il mare ma la nave. Si possono manovrare le vele, ma non il vento... Dopo anni di deregulation pare dunque annunciarsi il bisogno di una ri-regulation.

SAVERIO VERTONE